

Toni Fontana

Al Sadr e i suoi miliziani si confermano, nel bene e nel male, i principali attori nella complessa e difficile partita in corso in Iraq. I due fatti più importanti accaduti ieri li vedono infatti protagonisti. A Baghdad, nel corso dell'ennesima battaglia nel quartiere sciita, sono stati uccisi cinque soldati americani ed altri cinque sono rimasti feriti, mentre nelle città sante, ed in particolare a Najaf e Kufa, la tregua non solo regge, ma si consolida, probabilmente anche grazie ai buoni auspici del nuovo premier, lo sciita Yiad Al-lawi. Dunque, a conti fatti, guerra e negoziati si bilanciano e la situazione non cambia di molto, mentre alla fatidica data del 30 giugno, mancano ormai poche settimane. Il confronto tra marines e miliziani ha insomma fornito due diverse e distinte facce.

A Baghdad si è sparato per tutta la notte. Nella tarda mattinata di ieri è avvenuto il sanguinoso agguato contro i soldati Usa. Il comando li ha attaccati ai confini di Sadr City, il grande sobborgo sciita di Baghdad. Dapprima i marines sono stati bersagliati con razzi Rpg e quindi, quando il convoglio si è fermato, è scoppiata una bomba. Tra i feriti anche un operatore televisivo ed un iracheno di 21 anni. I caduti americani in combattimento dall'inizio della guerra sono più di 600.

È molto probabile che ad agire siano stati appunto i seguaci del capo estremista sciita protagonisti della battaglia avvenuta la notte precedente. Il leader del movimento, il mullah al Sadr, ha, come tutti i venerdì, pronunciato il consueto discorso contro gli occupanti puntando il dito contro il nuovo governo e dicendo di poter accettare il dialogo solo quando vi sarà un «governo eletto dal popolo». Dietro le quinte però si tratta e la nomina di un primo ministro sciita, Yiad Al-lawi, apparso ieri per la prima volta alla televisione irachena (che pochi tuttavia possono vedere) pesa anche sui negoziati da

Nell'agguato di Baghdad sono rimasti feriti cinque marines e un civile. I caduti Usa sono ormai più di 600

”

IRAQ la guerra infinita

L'agguato attuato con razzi e bombe è avvenuto mentre era in corso la battaglia nel quartiere sciita della capitale. Preso il braccio destro di Al Zarqawi



Il premier Allawi appare alla televisione e promette un governo autonomo dalle forze di occupazione. I miliziani sciiti abbandonano le città sante, allarme e tensione a Nassiriya

Agguato a Sadr City, uccisi 5 soldati Usa

Tregua a Najaf: la polizia al posto dei marines. Ma Al Sadr dice: illegittimo il nuovo governo



I cadaveri di due dei cinque soldati uccisi a Baghdad, davanti al blindato in fiamme

Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

Bush e Blair incalzano l'Onu: dateci il via libera

Terza bozza di risoluzione, via la coalizione se lo chiedono gli iracheni. Al Yawar invitato al G8

NEW YORK Stati Uniti e Gran Bretagna hanno fatto circolare ieri a New York una bozza della risoluzione sul futuro dell'Iraq. Nel documento si afferma -fanno sapere gli estensori- con maggiore chiarezza rispetto alle precedenti versioni, che la forza multinazionale guidata dagli Stati Uniti dovrà lasciare il paese se riceverà una richiesta in questo senso dal nuovo governo iracheno. La bozza prevede inoltre che tale richiesta possa essere fatta già dal governo ad interim e non solo da quello che verrà eletto con il voto previsto per il mese di gennaio 2005.

La bozza, di sette pagine, introduce varie modifiche rispetto al testo del primo giugno, che già era una revisione di quello iniziale presentato il 24 maggio. Ecco alcuni punti-chiave che rappresentano novità: - GOVERNO AD INTERIM: Il nuovo governo, riconosce la bozza, «assumerà piena responsabilità e autorità dal 30 giugno 2004 per governare l'Iraq, nello stesso tempo astenendosi dal prendere alcuna azione che incida sul destino dell'Iraq oltre i limiti del periodo ad interim, fino a quando entrerà in carica un governo eletto di transizione».

- AUTORITÀ PROVVISORIA: L'Onu prende atto che la autorità provvisoria americana cesserà di esistere dal 30 giugno e che verrà «ristabilita la piena sovranità per l'Iraq».

- SCADENZA DICEMBRE 2005: Nella bozza viene indicata esplicitamente la data del 31 dicembre 2005 entro la quale avverrà la nomina di un «governo eletto costituzionalmente».

- MANDATO: La forza multinazionale cesserà il proprio mandato con il compimento del processo politico, fissato nel 31 dicembre 2005, ma il consiglio di sicurezza si impegna a «concludere il mandato in anticipo se richiesto dal governo sovrano dell'Iraq»: un'estensione di questo potere al governo ad interim, mentre la bozza precedente prevedeva la possibilità solo per l'esecutivo eletto.

SCADENZA PER USA: Gli Stati Uniti, secondo la bozza, dovranno riferire al consiglio di sicurezza a nome della forza multinazionale «entro tre mesi dalla data della risoluzione» sull'andamento delle attività della forza militare e dovranno poi fornire aggiornamenti ogni quadrimestre.

Con questa nuova bozza Londra e Washington sperano di superare le riserve manifestate

dagli altri tre membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, Francia, Cina e Russia. Non a caso il documento è stato fatto circolare proprio alla vigilia dell'arrivo in Francia del presidente americano, che oggi lascerà Roma per Parigi. Nella capitale italiana Bush ha anche svelato il nome del nuovo ambasciatore Usa all'Onu, John Danforth, ex senatore del Missouri. Ma i cambiamenti al testo sono anche un tentativo di venire incontro alle richieste fatte dal ministro degli Esteri iracheno, Hoshiyar Zebari, che l'altro giorno era intervenuto di fronte al Consiglio di sicurezza chiedendo maggiori garanzie di sovranità per gli iracheni. Sino a tarda ora non si conoscevano le valutazioni degli altri paesi e del governo provvisorio iracheno sul nuovo testo angloamericano. Che gli autori hanno reclamizzato così: «Ci stiamo muovendo verso un consenso». Parola del portavoce del Dipartimento di Stato, Adam Erel. Quest'ultimo ha aggiunto che la terza bozza prevede «piena sovranità, piena autorità e piena responsabilità» per il governo iracheno, e maggior voce in capitolo per Baghdad sulle decisioni relative ai tempi del ritiro della forza multinazionale. La fine del mandato delle forze,

ha detto Erel, viene fatta coincidere con più chiarezza con la fine del processo politico, «fissato nel dicembre 2005».

Gli ambasciatori dei quindici paesi membri del Consiglio di sicurezza hanno lasciato il Palazzo di vetro ieri per due giorni di ritiro a porte chiuse in una località sull'Atlantico. Gli incontri dovrebbero servire a trovare un'intesa di massima e a decidere l'eventuale data per il voto formale. A invitare però a non aver fretta era stato però il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, con una relazione al Consiglio di sicurezza riunito a porte chiuse. «Capisco e accetto -aveva detto Annan- che la risoluzione necessiti di essere pronta in tempo per permettere al nuovo governo iracheno di prepararsi alle responsabilità che assumerà alla fine di giugno. Ma se le discussioni con il governo ad interim su questo tema fossero viste come puramente formali, si creerebbe un serio rischio di credibilità agli occhi del popolo iracheno, prima ancora che il governo entri in carica». Ieri un portavoce della Casa Bianca ha confermato che il nuovo presidente iracheno Al Yawar è stato invitato da Bush al prossimo G8.

tempo in corso per sbloccare la situazione nelle città sante.

Ieri infatti la tregua concordata da alcuni giorni è violata innumerevoli volte è finalmente entrata in vigore. Gli americani si sono effettivamente ritirati alla periferia di Najaf. Questa infatti è la novità della giornata di ieri. Alcune decine di agenti della Iraqi Police, a bordo di auto con la sirena urlante, sono entrati

ieri pomeriggio nella città santa e si sono appostati agli incroci e in prossimità delle moschee.

Da ieri, secondo gli accordi, gli americani hanno dunque rinunciato ad entrare in città ed i miliziani, così come aveva preteso il grande ayatollah al-Sistani, si allontaneranno dai luoghi sacri. Un portavoce di Al Sadr, Qais al-Khazali, ha fatto sapere che entro oggi anche i miliziani si allontaneranno da Najaf e Kufa.

Tra i militari italiani l'allarme è sempre molto alto e dall'intelligence continuano ad arrivare segnalazioni su possibili attentati. Anche ieri comunque i militari italiani hanno proseguito i pattugliamenti e non vi sono stati scontri con i miliziani.

La polizia irachena ha intanto messo a segno un colpo contro la rete di Al Qaeda. A Baghdad è stato infatti annunciato l'arresto di Umar Baziyani, considerato il

braccio destro di Abu Musab Zarqawi, ritenuto il capo della rete di Al Qaeda in Iraq. La cattura, sulla quale le fonti ufficiali non hanno fornito nessun particolare, sarebbe avvenuta il 30 maggio. Nessuna traccia invece del giordano Al Zarqawi sul quale pende una taglia di 10 milioni di dollari. La notizia dell'arresto del presunto esponente della rete di Bin Laden è stata al centro del primo intervento pubblico di Iyad Allawi. Parlando a poche migliaia di iracheni che posseggono la televisione il nuovo capo del governo ad interim si è schierato per la «riconciliazione» e per la lotta contro il terrorismo nella quale ha sollecitato la collaborazione di tutti gli iracheni. Allawi ha ancora ribadito che nel futuro dell'Iraq vi sarà un governo autorevole e autonomo dalle forze occupanti.

Secondo la polizia l'arrestato è uno dei capi della rete di Al Qaeda in Iraq

”

Terrorismo e Iraq, nuove rivelazioni sullo sfondo delle dimissioni di Tenet e del suo vice. Rudolph Giuliani nella rosa dei successori

11 settembre, un pentito svelò i piani ma la Cia l'ignorò

Bruno Marolo

WASHINGTON Colpiti e affondati. Ci sono rivelazioni devastanti sui servizi segreti americani nel rapporto della commissione d'inchiesta del Senato americano sull'11 settembre 2001. Viene citata la testimonianza di un terrorista pentito che un anno prima dell'attacco alle Torri rivelò agli agenti americani di essere stato addestrato nella tecnica dei dirottamenti aerei in un campo di Al Qaeda in Pakistan e poi inviato negli Usa per prendere contatto con la cellula che preparava gli attentati. L'avvertimento non venne preso sul serio allora, ma ora è stato usato come arma dai nemici di George Tenet, il direttore della Cia che si è dimesso giovedì. Il rapporto della commissione sarà pubblicato nella seconda metà di luglio. Tenet se ne andrà poco prima, l'11 luglio, il giorno esatto in cui compirà sette anni di servizio. Non è il solo a lasciare la Cia. Un portavoce dell'agenzia di spionaggio ha confermato la noti-

zia, anticipata ieri dall'Unità, delle dimissioni di James Pavitt, il vicedirettore responsabile delle operazioni clandestine. Il portavoce ha enfaticamente negato che vi sia un collegamento tra le dimissioni del direttore e del vice. Pavitt aveva comunicato la sua decisione all'ufficio del personale qualche giorno prima che Tenet gettasse la spugna.

Resta il fatto che il vertice della Cia era da tempo in una posizione difficile e stava per incassare altri brutti colpi. Il candidato democratico John Kerry aveva chiesto le dimissioni di Tenet per lo scandalo delle torture in Iraq. I nemici più pericolosi del direttore dimissionario tuttavia sono altri: il vicepresidente Dick Cheney e il ministro della difesa Donald Rumsfeld, che non gli hanno perdonato di aver bruciato con le sue rivelazioni la candidatura del loro protetto Ahmed Chalabi alla carica di primo ministro in Iraq. Rumsfeld e Cheney si preparavano a cavalcare al galoppo le accuse del prossimo rapporto del Senato.

James Pavitt, il vice di Tenet che

si è fatto da parte con lui, è il diretto responsabile della rete di spionaggio che non ha prevenuto l'attacco dell'11 settembre. È un funzionario della Cia da 31 anni e dirige le opera-

zioni clandestine da cinque. Fino a due mesi fa la sua identità era segreta. In aprile, con una iniziativa senza precedenti, Pavitt si è presentato davanti alla commissione d'inchiesta

del Senato sull'11 settembre e in una udienza pubblica ha difeso con passione il proprio operato. Ha sostenuto che la Cia non ha prevenuto l'attacco alle Torri gemelle per man-

canza di risorse, non di impegno.

Tuttavia la commissione ha indicato con un mese di anticipo che il rapporto atteso per luglio darà un giudizio molto negativo sui vertici dello spionaggio. Philip Zelikow, direttore esecutivo della commissione, ha confermato che sarà citato il caso di Niaz Khan, un musulmano britannico di origine pakistana che ha raccontato le sue disavventure al Wall Street Journal. Nel 2000, Niaz Khan si presentò in un ufficio dell'Fbi nel New Jersey e raccontò di essere stato mandato negli Usa da Al Qaeda come esperto in dirottamenti dopo un periodo di addestramento in Pakistan. Avrebbe dovuto prendere contatto con altri sei dirottatori, ma ebbe paura, perse al gioco i soldi ricevuti da Al Qaeda e si costituì alle autorità americane offrendo di collaborare. L'Fbi lo sottopose alla «macchina della verità» e l'esame indicò che non mentiva. Tuttavia gli agenti non trovarono riscontri alle sue affermazioni e lo rispedirono in Inghilterra.

Non è chiaro se la Cia venne

informata di tutto questo. Come minimo la storia di Niaz Khan indica una mancanza di coordinamento tra i servizi di sicurezza. Il ministro della difesa Rumsfeld, in un discorso ai marinai nel Pacifico, ha girato il coltello nella piaga. «Non avevamo una fonte - ha detto - nel gruppo che pianificò e portò a termine l'attacco. Se avessimo avuto una fonte avremmo potuto impedirlo».

Le dimissioni di Tenet e Pavitt hanno offerto un capro espiatorio alla commissione del senato ma l'opposizione è all'attacco. «La responsabilità ultima è del presidente Bush», ha accusato il senatore democratico Evan Bayh. Per la successione di Tenet si fanno vari nomi: dall'ex sindaco di New York Rudy Giuliani, che ha rifiutato, al sottosegretario di stato Richard Armitage al deputato repubblicano Porter Goss, presidente della commissione della camera sui servizi segreti. La scelta di Bush dovrà essere ratificata dal senato e il processo potrebbe essere difficile. È possibile che il presidente rinvi la battaglia a dopo le elezioni.

Abu Ghraib

Rapporto Onu: torture sono crimini di guerra

GINEVRA Le torture ai prigionieri iracheni inflitte dai soldati Usa ad Abu Ghraib? «Una macchia sugli sforzi tesi a portare la libertà in Iraq». Con queste parole si apre l'atteso rapporto dell'Onu sulla gestione dei prigionieri in Iraq da parte delle forze militari anglo-americane. Il dossier sottolinea anche che dalla caduta del regime di Saddam Hussein la situazione del Paese è «migliorata». Gli abusi contro i prigionieri iracheni «non devono ripetersi», afferma il rapporto raccomandando la nomina immediata di un Commissario incaricato di vigilare al rispetto dei diritti fondamentali. Il

documento, firmato dall'Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani (Unhcr) Bertrand Ramcharan, chiede inoltre ispezioni regolari dei luoghi di detenzione.

Inoltre «uccisioni premeditate, torture o trattamenti inumani» nei confronti di detenuti protetti dalle Convenzioni di Ginevra possono costituire «crimini di guerra», spiega il rapporto rivelando tra l'altro che un mese prima di morire nell'attentato contro l'Onu a Baghdad nell'agosto 2003, il rappresentante delle Nazioni Unite in Iraq Sergio Vieira de Mello aveva espresso preoccupazione per le condizioni dei detenuti in un incontro con il rappresentante Usa Paul Bremer. Un importante numero di individui sono stati detenuti «senza che si sappia ufficialmente quanti, per quali motivi e in quali condizioni», afferma il rapporto dell'Onu. Il documento ritorna inoltre sulle agghiaccianti informazioni sulle condizioni di detenzione ad Abu Ghraib a Baghdad e riferisce testimonianze di «arresti e detenzioni arbitrarie» quale «fenomeno incessante» dall'aprile del 2003.